VERSO L'VIII CONGRESSO DEL PARTITO

IL NOSTRO DIBATTITO

I fatti nuovi nell'industria: il lavoro a domicilio delle operaie

Ho osservato che l'incomprensione di una parte del Partito di cui ha parlato nel suo recente articolo la compagna F.bbi, non si è avuta sempre e in modo uguale su tutta la nostra piattaforma politica sui problemi femminili; alcune iniziative, come la pensione per le donne di casa, ad esempio, hanno ottenuto subito una vasta popolarità nel Partito come tra la popolazione femminile. Segno evidente che esse erano comprensibili, rispondevano cioè ad esigenze largamente diffuse e a problemi vivi e concreti.

Possiamo dire che le nostre parole d'ordine, i nostri obbiettivi politici fossero sempre aderenti alla realtà, partissero non solo da una giusta conoscenza teorica dei principi, ma anche, da uno studio e dalla conoscenza precisa delle condizioni reali in cui vivono le donne italiane, non solo in generale, ma nella particolarità delle varie zone e settori della vita nazionale?

Non credo che si possa rispondere affermativamente.

Per quanto riguarda il problema delle donne e il lavoro, non mi pare che siamo riuscite in questi anni a cogliere tutti gli aspetti più importanti e soprattutto a trarne gli elementi per una azione politica che li affrontasse concretamente. La nostra azione si è polarizzata in particolar modo in una lotta per la parità dei salari (che ha dato senza dubbio alcuni risultati) e nel la lotta per il diritto al lavoro (che è però rimasta sul piano di una campagna di propaganda).

Dobbiamo riconoscere che questa impostazione è limitata, non tiene conto di alcuni aspetti importanti nella vita di lavoro delle donne italiane, nè dei mutamenti che essa ha subito nel corso del contraddittorio processo di stabilizzazione dell'economia capitalista verificatosi dopo la fine della guerra.

Lo sviluppo del lavoro a domicilio è uno dei mutamenti più interessanti, sia per il numero di lavoratrici che vi sono impiegate, sia perchè esso non avviene tanto per le lavorazioni ormai classiche, ma in zone industriali e per alcuni processi di lavorazione che un tempo avvenivano nelle fabbriche. Nel settore tessile ad esempio si è giunti al punto di smobilitare interi reparti e si tende a spezzare l'unità del complesso produttivo stesso, per dare a domicilio persino la lavorazione meccanizzata (filatura e tessitura).

Nella industria tessile ricorrono a queste forme di produzione i piccoli e medi industriali, per resistere alla concorrenza della grande industria, ma anche complessi come il Lane Rossi che ha introdotto la lavorazione a domicilio, per settori non meccanizzati della lavorazione, nella provincia di Vicenza. Si ottiene con questo mezzo la riduzione dei costi di produzione attraverso un più idoneo sfruttamento della mano d'opera, soprattutto femminile, fino ad arretrare ad un tipo di organizzazione precapitalista. E' interessante osservare che, per la provincia di Vicenza ad esempio, non ricorrono alla lavorazione a domicilio quelle aziende che più si sono orientate ad un rinnovamento del macchinario, come i Lanifici Marzotto.

Questa è una prima causa dello sviluppo del lavoro a domicilio, accanto a questa ne esistono altre come la smobilitazione che ha colpito settori anche importanti della nostra industria, il settore cotoniero ad esempio, e le aumentate difficoltà economiche, che hanno indotto esoperaie e casalinghe a cercare nel lavoro a domicilio, di ogni tipo, una soluzione economica. Su queste lavoratrici si riversano le conseguenze delle difficoltà in cui versano artigiani e piccoli imprenditori. Mi sembra dunque che si possa affermare che lo sviluppo del lavoro a domicilio sia un fenomeno indicativo di un arretramento delle condizioni di lavoro di migliaia di donne, quale prezzo pagato ancora una volta dal lavoro per il mantenimento del capitalismo.

Ma si può parlare di arretramento? La risposta è affermativa.

Esso è conseguenza della diffusione del lavoro a domicilio in provincia di Vicenza: è diminuzione del valore del lavoro femminile, conseguente aumento dell'orario di lavoro, privazione di quanto è stato ottenuto con la legge per la tutela della maternità ecc. Inoltre, mentre l'allontanamento dalla fabbrica interrompe la consuetudine alle discussioni, alle lotte comuni, l'aumentato orario di lavoro impedisce praticamente alla lavoratrice di leggere, partecipare a riunioni, di essere attiva politicamente, sia pure entro i limiti in cui ciò avveniva in fabbrica.

Lo stesso problema della organizzazione dei servizi domestici, di cui si è parlato spesso, non è stato affrontato sul terreno della iniziativa politica (a parte zone molto limitate). Sappiamo bene tuttavia che questa questione, oltre ad interessare gruppi importanti di lavoratrici, riflette la natura profondamente contraddittoria della società italiana, dove una industria capitalista è innestata su una organizzazione estremamente arretrata della vita sociale.

Ho voluto portare l'esempio di due problemi importanti di cui la nostra azione politica non ha tenuto conto, tranne, e assai raramente, nella argomentazione propagandistica. Anche una migliore e più completa propaganda non sarebbe però sufficiente, sono necessarie iniziative di lotta di vasto respiro, per affrontarli e proporre soluzioni realistiche.

Il porre queste questioni permetterà senza dubbio di rendere più comprensibile e popolare anche una lotta concreta per il diritto al lavoro. Infatti le contraddizioni con naturate alla organizzazione della vita economica italiana rendono molto pesante, per la donna, il lavoro fuori di casa, al punto da considerarlo una condanna da cui aspira a liberarsi. Ed è in questo fatto, e nel nostro errore di averlo trascurato nella nostra elaborazione politica, che si deve ricercare l'origine della popolarità raggiunta dalla equivoca parola d'ordine comata dalle organizzazioni cattoliche (libera scelta).

Concludendo mi pare necessario che, accanto al necessario richiamo ai principi teorici, il partito debba impegnarsi, in tutte le istanze, ad un serio studio della realtà italiana, anche per quanto riguarda la nostra politica di emancipazione della donna. E soprattutto mi pare che questo impegno riguardi i nostri quadri femminili, in tutte le istanze.

NINETTA ZANDIGIACOMI
(Vicenza)

Il dibattito precongressuale sul "Quaderno dell'attivista,,

A dieci giorni di distanza dall'uscita del supplemento speciale del *Quaderno dell'Attivista* interamente dedicato al dibattito precongressuale è uscito il n. 15 che dodici 28 interventi al tema *L'organizzazione e la democrazia interna di partito*.

Gli scritti sono dei seguenti compagni

Mario Mancini segretario della Federazione nazionale Postelegrafonici; *Romina Pasquetto*, segretario della sezione S. Siro di Livenza (Venezia); *Renato Ballarin*, segretario del Comitato comunale di Chiavenna; *Ubaldo Vispi*, segretario della sezione Chiesa Rossa di Milano; *Bruno Masserotti*, della sezione «9 gennaio» (Modena); *Ruggero Bertotti*, del Comitato federale di Torino; *Ernesto De Martino*, della sezione Campo Marzio di Roma; *Vittorio Damiani*, del C.D. della sezione di Popoli (Pescara); *Giordano Ferro* della sezione Centro di Milano; *Sergio Battilana*, del Comitato di coordinamento del comune di Crespellano (Bologna); *Spartaco Carli*, della sezione «Carlo Marx» di Forte a Egola (Pisa); *Franco Fanighi*, segretario della sezione di Ludovisi di Roma; *Armando Togneri*, di Vezzano Ligure (La Spezia); *Bruno Accili*, della sezione «Cavallari» Piombino; *Leonardo Stasi*, della segreteria della Federazione di Crotone; *Camillo Massone*, segretario della sezione di Grotteria (R. Calabria), *Mino Pergolani*, segretario del Comitato I. Delegazione di Mezzano (Ravenna); *Ivo Pira*, segretario del Comitato comunale di Cittolaro; *Luigi Malvezzi* di Pavia; *Pasquale Bruscella*, del Comitato regionale siciliano; *Vincenzo Tranchina*, del C.D. della Sezione di Cattolica Fraccacreta (Avellino); *Mario Fordini*, di Milano; *Luigi Guidi*, della sezione di Monsumm. e Terme (Pistoia); *Giacomo De Santis* di Rovigo; *Franco Donatelli*, della segreteria della sezione di Avellino; *Alessandro Vanni*, del comitato regionale lombardo, *Enzo Fabiocchi*, segretario della sezione «L. Cipriano» di Torino.

Nello stesso numero il Quaderno dell'Attivista pubblica, inoltre, una nota di Giuseppe Pacetti sul Mese della Stampa, un editoriale su «I compiti dei comunisti nella lotta per una politica di pace nel Mediterraneo», un articolo su «La nostra azione contro l'aumento dei prezzi» e uno studio del compagno Li Causi su «Il VIII Congresso del Partito comunista cinese».

I ceti medi nella prospettiva della via italiana al socialismo

Mentre la nostra pratica politica di questi ultimi anni ha cercato che, accanto al necessario richiamo ai principi teorici, il partito debba impegnarsi, in tutte le istanze, ad un serio studio della realtà italiana, anche per quanto riguarda la nostra politica di emancipazione della donna. E soprattutto mi pare che questo impegno riguardi i nostri quadri femminili, in tutte le istanze.

NINETTA ZANDIGIACOMI
(Vicenza)

quale costante politica e scelta e tende a corrispondervi nelle società capitalistiche odierne? Sono problemi teorici che certo dovranno essere meglio valutati da noi.

Mi sembra tuttavia che — a parte approfondimenti teorici del resto necessari, che debbono riguardare anche la stratificazione — noi siamo in grado fin da ora di precisare meglio di quanto fino adesso non abbiamo fatto, la nostra politica di oggi e domani nei confronti di questi ceti.

Dobbiamo partire dall'influenza negativa che i monopoli esercitano anche su questi strati, come sugli altri lavoratori. Il piccolo produttore, che è costretto a subire la taglia del monopolio elettrico — che lo taglieggia in una delle materie necessarie alla sua produzione — sente questo sfruttamento ed è disposto a combatterlo. L'artigiano, che subisce il taglio dei finanziamenti bancari ad opera del monopolio del credito, vede quanta parte del risparmio pubblico viene prestata a lui e quanta parte alle grosse industrie, ed è disposto a lottare perchè questa situazione cambi. Questi ceti medi — e già lo abbiamo visto — sono conquistabili alla lotta generalmente democratica, volta a limitare il prepotere dei monopoli e a nazionalizzarli, attraverso l'attuazione di quanto disposto dalla Costituzione Repubblicana.

Ma a questo punto sorge il problema: come disperdere il timore che questi ceti hanno dell'alleanza con il partito comunista? Per rispondere è necessario prima sapere donde nasce questo timore. Esso nasce dalla opinione che il partito comunista, avendo nelle mani il potere, procederebbe a una liquidazione forzata di tutte le economie private, piccole o grandi che esse fossero; che drasticamente imporrebbe la collettivizzazione di ogni iniziativa privata, solo perchè privata; e dunque — pensano questi ceti — ai termine del processo di avvento del partito comunista al potere ci sarebbe la nostra forzosa proletarizzazione.

Secondo me, noi non dobbiamo avere timore di dichiarare che la liquidazione forzata delle piccole e onorate private non è nel nostro programma, nè nemmeno ne remoto; e che la liquidazione di queste economie privatistiche dovrà avvenire — se avverrà — unicamente sul terreno del mercato economico, dopo che le grandi aziende saranno state nazionalizzate e socializzate. Il socialismo significa aumento del benessere collettivo, è una contraddizione in termini offrire a questi ceti la prospettiva che — per arrivare a un aumento del benessere collettivo — debbano piccole economie individuali, che rispetto a quel benessere hanno pochissima importanza, subire una tale sorte, che il socialismo esige — per poter fare risparmi del modesto benessere che godono ora — la loro preventiva speculazione e proletarizzazione, che rappresenterebbe un inferno e un purgatorio.

No, noi vogliamo difendere la piccola e media proprietà, il benessere di tutti, e non abbiamo nessuna intenzione di spogliare nessuno, di espropriare chicchessia. Siamo sul mercato economico che — socializzati i mezzi generali di produzione, aumentato il benessere generale — quelle piccole economie private potranno trovare loro sfera di competenza. Il carattere e la forma dell'economia socializzata a quel tempo non sarà dubbio avranno avuto luogo anche profonde trasformazioni della coscienza sociale. Ma se il processo non avverrà automaticamente, per legge economica, ma non abbiamo dunque interesse a produrlo per legge giuridica. Saremmo fra coloro, i feticci, che scambiano mezzi per la realtà. Dopo in questo processo di trasformazione economica, spetterà alle capacità e alla tecnica sperimentata di questi produttori di contribuire — e inevitabilmente contribuirà — ad indirizzare e orientare la produzione socialista in quel campo.

Ecco perchè mi sembra questo confermare che della concezione del socialismo a ceti medio italiano non sarà affatto la ultima, ma contribuirà a formare e dirigere la nostra società ed è dunque inutile opporre a questo proposito pericoli e timori.

Riassumendo: La struttura della società italiana è caratterizzata dalla esistenza di un forte numero di ceti medi. Questi hanno una propria collocazione, che conviene studiare meglio. Gli strati più bassi di questi ceti sono già legati alla prospettiva della trasformazione della società capitalista in società socialista. Gli strati più elevati rappresentano invece della ideologia capitalista e hanno timore della nuova società. Tale timore è ingiustificato perchè il programma del Partito comunista non è la liquidazione a tutti i costi delle economie private non sfruttatrici; il partito comunista lotta contro i monopoli sfruttatori, e quei ceti possono essere portati ad allearsi con la classe operaia nella battaglia per la democrazia, ad agire per la costruzione della società socialista, quei ceti non avranno nulla da temere e cercheranno la loro forza e prospettiva nella socializzazione.

L'assimilazione di quelle vaste categorie economiche sociali avverrà solo sul terreno della loro stessa convenienza economica. Le capacità tecniche di questi ceti avranno una funzione fondamentale nella costruzione della nuova società.

VENERO ACCREMAN
Com. Fed. Reggio

Le forme della lotta e l'istituto parlamentare

I dubbi o la completa sfiducia che ora taluni compagni manifestano apertamente, mache nutrivano anche in passato, verso la prospettiva di uno sviluppo del movimento democratico del nostro Paese verso il socialismo attraverso la «via meno dolorosa», o, come oggi si dice con maggiore precisione, seguendo la «via parlamentare», derivano dal fatto che questi compagni fondano la loro opinione su una dogmatica applicazione di alcuni principi della nostra teoria, invece di tener conto di tutti gli elementi che caratterizzano la nuova situazione storica nella quale la nostra lotta si svolge. Per contribuire alla elaborazione della politica del Partito bisogna partire dall'idea fondamentale che i partiti comunisti non possono fissare i loro obiettivi arbitrariamente, partendo da giudizi puramente soggettivi, ma devono, come insegna il marxismo-leninismo, tener conto, in ogni momento storico, delle esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, poichè solo nella misura in cui la loro azione tende a soddisfare tali esigenze e veramente rivoluzionaria ed è destinata a trionfare.

I compagni che manifestano i loro dubbi sulla possibilità di utilizzare l'istituto parlamentare per l'avanzata del nostro paese verso il socialismo non tengono debitamente abbastanza conto del fatto che in Italia, come disse il compagno Togliatti nel suo discorso alla festa nazionale dell'Unità a Genova, «una certa rivoluzione c'è stata». L'ovvio che con questa rivoluzione il potere politico non passò nelle mani della classe operaia e delle masse popolari, ma queste, conquistando la Costituzione Repubblicana, ed imprimendo ad essa un contenuto profondamente democratico, hanno creato condizioni nelle quali la democrazia italiana può indurre al socialismo seguendo la «via meno dolorosa». Il nostro partito ha lottato e continuerà la lotta contro le forze conservatrici e reazionarie, che tentano con ogni mezzo di insidiare e distruggere le libertà costituzionali, per mantenere aperta questa via e renderla sempre più ampia attraverso la completa attuazione della Costituzione.

Il Parlamento, sorto come istituto della democrazia borghese, può, nelle condizioni storiche attuali, essere utilizzato dai partiti che esprimono gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, perchè questi partiti hanno ormai raggiunto una grande forza nel paese e nel Parlamento tanto che sono in grado di rivalorizzare questo istituto della democrazia borghese contro la tendenza delle forze conservatrici e reazionarie a scavalcarlo perchè è divenuto per esse inutile e dannoso.

L'avanzata della democrazia verso il socialismo attraverso la via parlamentare può avvenire a condizione che le lotte nel Parlamento, sempre più sostenute dalle lotte delle masse popolari nel paese, portino alla formazione di una nuova maggioranza parlamentare, costituita dall'unione di tutte le forze democratiche e socialiste, la quale esprima un nuovo governo deciso ad attuare tutte quelle misure che sono necessarie per assicurare il continuo miglioramento delle condizioni di vita materiale e culturale della popolazione lavoratrice.

Perchè questa nuova maggioranza parlamentare si formi è necessario realizzare l'unità nella lotta delle masse lavoratrici di ispirazione socialista con quelle di ispirazione cattolica, perchè solo se unite esse possono ottenere che le decisioni del Parlamento e del governo corrispondano effettivamente ai loro interessi. In tal modo il Parlamento si trasforma da strumento della democrazia borghese in strumento della democrazia popolare.

Per avanzare verso il socialismo e quindi necessario conquistare la maggioranza delle forze sociali e politiche del paese alla lotta per le trasformazioni di cui la società italiana ha bisogno. La conquista della maggioranza del popolo è indispensabile per togliere al potere politico delle forze conservatrici ogni base di massa, in modo da ridurre la sua capacità di resistenza, anche basata sull'uso della violenza armata, essendo essa tanto minore quanto più ristretto è il consenso su cui tale potere poggia.

La nostra teoria e tutta la esperienza del movimento operaio internazionale ci insegnano che è un errore tanto il credere che la lotta per il potere possa svolgersi, in ogni circostanza, in modo pacifico, attraverso la via parlamentare, tanto il credere che, in ogni caso, essa debba assumere la forma di insurrezione armata. Ad esempio, nell'aprile del 1917, dopo che il potere zarista era stato abbattuto dalla rivoluzione di febbraio ed erano sorti i Soviet come organi di lotta e di potere delle masse lavoratrici, Lenin indirizzava il Partito bolscevico alla lotta per lo sviluppo pacifico della rivoluzione socialista. Ciò avrebbe dovuto avvenire con la eliminazione del governo provvisorio, che era espressione della borghesia, e il passaggio di tutto il potere ai Soviet, con la conquista della maggioranza nei Soviet da parte dei bolscevichi, con la creazione di un governo dei Soviet diretto dai bolscevichi e preso deciso a soddisfare le aspirazioni degli operai e dei contadini attuando le misure necessarie per l'edificazione del socialismo. La possibilità di sviluppo pacifico della rivoluzione proletaria in Russia venne meno quando, nel luglio del 1917, il governo provvisorio, facendo sparare contro la pacifica dimostrazione degli operai di Pietrogrado, dimostrò che invece di rispettare la volontà delle masse popolari, faceva ricorso alla violenza delle armi per soffocarla. Fu allora che il Partito bolscevico si preparò alla insurrezione armata sicuro che ora le grandi masse lo avrebbero seguito anche su questa via divenuta ormai l'unico mezzo col quale potevano affermare la loro volontà contro una piccola minoranza di sfruttatori.

Anche la responsabilità della guerra civile che si ebbe in Russia dopo la presa del potere da parte del proletariato ricade sulle vecchie classi sfruttatrici. Nel suo rapporto al XX Congresso del PCUS, il compagno Krusciov ha ricordato che «nella primavera del 1918, Lenin elaborò il famoso piano di pacifica edificazione del socialismo. Non è colpa nostra se la borghesia russa e internazionale organizzò la controrivoluzione, l'intervento e la guerra civile contro il giovane Stato sovietico e costrinse gli operai e i contadini ad impugnare le armi».

La conclusione che a mio parere si deve trarre è che la questione della forma di lotta per la conquista del potere, il partito deve risolverla in base alle condizioni concrete nelle quali la lotta si svolge e non astrattamente, e deve saper mutare tempestivamente la forma di lotta precedentemente adottata se intervengono nella situazione mutamenti tali che lo richiedono.

Credo che il dibattito in corso contribuirà a rendere molto più chiari questi ed altri principi che stanno a base della nostra linea politica e con ciò il partito acquisterà la capacità di azione politica necessaria per allargare lo schieramento delle forze democratiche italiane e per farlo avanzare verso il socialismo.

RENATO GIACHETTI
del Comitato Centrale

L'opera di Gramsci

Per chi segua con un certo interesse il dibattito che si sta sviluppando nel partito, in particolare su una migliore ricerca e conoscenza di una via italiana per edificare il socialismo nel nostro Paese, non può secondo noi non porsi queste domande.

– Quale contributo può recare dall'opera di Gramsci sia nel metodo di indagine, come nel suo contenuto? Pur tenendo conto delle condizioni obiettive e soggettive in cui operò Gramsci (specialmente nel carcere) quanto c'è di valido oggi e di originale nell'opera sua? Che peso questo quesito può fare diverse considerazioni: a cominciare dalle scuole di partito si è sottovalutato ciò che scrisse Gramsci su diversi argomenti (basta dire anche di esempi recenti quando fra i diversi materiali da consultare assieme ai classici del marxismo si arriva fino a scrittori contemporanei saltando completamente ciò che scrisse Gramsci su quell'argomento specifico)

Ricordo ancora una esperienza diretta le difficoltà che si presentano per studiare l'opera di Gramsci, particolarmente non è forse giunto il momento che da parte della nostra stampa (Rinascita, Contemporaneo) si dia un certo buon che aiuto allo studio e la comprensione dell'opera gramsciana, volgarizzando, per così dire tali insegnamenti?

Non si è forse fatto conoscere di lui più le capacità politiche del momento, la sua profonda umanità e sensibilità (Lettere dal Carcere) cose pur tanto grandi e utili per noi, lasciando troppo in ombra il suo contributo di pensiero, originale soprattutto in quei tempi essendo una applicazione dell'insegnamento leninista a una società diversa da quelle sovietica e cioè quella italiana?

L'analisi condotta da Gramsci come illumina l'attuale realtà italiana e quale utilità anche storica essa presenta, partendo dall'esame di quel periodo della società italiana, delle sue classi ecc?

I motivi di questa parziale utilizzazione sono dovuti a diversi pareri sul valore e l'utilità per noi comunisti italiani dell'opera di Gramsci oppure ciò è dovuto solo a sottovalutazione politica della sua opera?

La pubblicazione dei suoi scritti cosa oltremodo lodevole è stata fatta da tempo, ma ciò non basta, anzi non è che la premessa.

Infinite del resto sono le domande che a noi si pongono e non avendo conoscenze e capacità per cominciare a scrivere di ciò che desideriamo conoscere, la presente non può che restare una interessata richiesta.

Medici Arturo, Vaccari Ermelindo, Bosi Adorno, Corradini Sergio, Vellani Ferdinando della Federazione Modenese del PCI

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Migliorare la diffusione della letteratura marxista

In tutte le organizzazioni del Partito è in corso un intenso dibattito in preparazione dell'VIII Congresso nazionale. Particolare attenzione viene data da tutti gli intervenuti allo studio dei nuovi problemi che oggi si pongono per la ricerca della via italiana al socialismo nel quadro generale delle nuove prospettive internazionali indicate dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, alle questioni della storia, della politica, della ideologia del nostro Partito. Il lavoro di ricerca e di elaborazione necessario nella situazione attuale per la discussione e per la soluzione dei problemi politici che ci stanno di fronte, non può non partire dalla conoscenza e dalla assimilazione dei testi fondamentali del marxismo, delle opere sulla storia del movimento operaio nazionale e internazionale, degli scritti e dei discorsi politici dei dirigenti del Partito.

Da dieci anni la Casa Editrice del Partito stampa e diffonde i classici del marxismo, le opere dei dirigenti del movimento operaio, una vasta letteratura per la informazione e lo studio. E' da rilevare però che, malgrado i grandi successi conseguiti ancora troppo limitata è la diffusione di questa letteratura. Molti testi fondamentali non sono ancora divenuti patrimonio di tutto il Partito, con tutte le organizzazioni dedicano alla diffusione della letteratura marxista, all'organizzazione della lettura e dello studio, tutta l'attenzione necessaria.

La Segreteria del Partito fa un appello a tutti i compagni per il miglioramento della diffusione e della lettura di «Rinascita». Nello stesso tempo invita tutte le organizzazioni di Partito ad accrescere e migliorare la diffusione, la lettura e lo studio della letteratura marxista, in primo luogo dei classici del marxismo, delle opere sulla storia del movimento operaio italiano, del materiale pubblicato in occasione del XX Congresso del PCUS.

Occorre che nel corso della preparazione dell'VIII Congresso nazionale del nostro Partito sia promossa una intensa azione per la diffusione di questi libri tra migliaia di compagni che di queste opere venga stimolata la lettura e organizzato lo studio, attraverso il maggior numero di iniziative come conferenze, recensioni sui giornali, pubblici dibattiti, che tutte le organizzazioni di Partito dedichino in questo periodo la massima attenzione alla preparazione politica e ideologica dei militanti.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Gli sviluppi del movimento di rinascita nella mutata situazione del Mezzogiorno

Nessuno è più convinto di noi della necessità di una politica di rinascita del Mezzogiorno, che sia capace di mobilitare tutte le forze democratiche e popolari per imporre al governo e alla DC una politica nuova, che rompa con il passato e apra la via a un avvenire migliore per le popolazioni meridionali. Ma proprio perchè siamo convinti della necessità di una politica di rinascita, sentiamo il dovere di esaminare con serietà e obiettività la situazione meridionale, per individuare le forze reali che possono imporre una politica nuova, per conoscere le difficoltà che si oppongono a questo sviluppo democratico, per sapere quali sono le forze che possono essere mobilitate per vincere queste difficoltà.

Non si può negare che, dopo la guerra, nel Mezzogiorno si sono verificati alcuni fatti nuovi importanti, che hanno modificato profondamente la situazione politica e sociale. Il più importante di questi fatti nuovi è costituito dalla riforma agraria, che ha distrutto il monopolio della grande proprietà terriera, ha dato la terra a centinaia di migliaia di contadini, ha creato una nuova classe di piccoli e medi proprietari coltivatori diretti, ha rotto il vecchio isolamento delle campagne, ha aperto la via a un processo di trasformazione dell'agricoltura. Questo fatto nuovo ha avuto una grande importanza politica, perchè ha rotto il blocco agrario, che era la base più solida del potere politico della DC nel Mezzogiorno, ha creato nuove forze democratiche, ha aperto la via a un nuovo sviluppo della democrazia.

Ma oggi, contro questa politica, la DC si è ricostituita un blocco agrario, che è basato sulla alleanza tra i grandi proprietari terrieri, i grandi affittuari capitalistici, i grossi mezzadri, i grandi allevatori di bestiame, che hanno tratto profitto dalla riforma agraria, e una parte dei contadini, che hanno ricevuto la terra, ma che sono ancora legati alla DC da vincoli di clientela, di dipendenza, di paura. Questo blocco agrario è sostenuto dalla Confida, dalla Federconsorzi, dalla Coldiretti, dalla Confagricoltura, dalla Confederazione dei mezzadri, dalla Federazione dei consorzi agrari, dalla Federazione dei coltivatori diretti, dalla Associazione dei bonificatori, dalla Associazione dei produttori ortofrutticoli, dalla Associazione dei produttori di agrumi, dalla Associazione dei produttori di olio, dalla Associazione dei produttori di vino, dalla Associazione dei produttori di bestiame, dalla Associazione dei produttori di latte, dalla Associazione dei produttori di formaggi, dalla Associazione dei produttori di lana, dalla Associazione dei produttori di cotone, dalla Associazione dei produttori di canapa, dalla Associazione dei produttori di lino, dalla Associazione dei produttori di seta, dalla Associazione dei produttori di cuoio, dalla Associazione dei produttori di pelli, dalla Associazione dei produttori di legname, dalla Associazione dei produttori di carbone, dalla Associazione dei produttori di petrolio, dalla Associazione dei produttori di gas, dalla Associazione dei produttori di energia elettrica, dalla Associazione dei produttori di acqua, dalla Associazione dei produttori di aria, dalla Associazione dei produttori di luce, dalla Associazione dei produttori di calore, dalla Associazione dei produttori di freddo, dalla Associazione dei produttori di suono, dalla Associazione dei produttori di silenzio, dalla Associazione dei produttori di vuoto, dalla Associazione dei produttori di pieno, dalla Associazione dei produttori di tempo, dalla Associazione dei produttori di spazio, dalla Associazione dei produttori di materia, dalla Associazione dei produttori di energia, dalla Associazione dei produttori di massa, dalla Associazione dei produttori di peso, dalla Associazione dei produttori di volume, dalla Associazione dei produttori di densità, dalla Associazione dei produttori di pressione, dalla Associazione dei produttori di temperatura, dalla Associazione dei produttori di umidità, dalla Associazione dei produttori di luminosità, dalla Associazione dei produttori di colore, dalla Associazione dei produttori di forma, dalla Associazione dei produttori di dimensione, dalla Associazione dei produttori di numero, dalla Associazione dei produttori di quantità, dalla Associazione dei produttori di qualità, dalla Associazione dei produttori di relazione, dalla Associazione dei produttori di rapporto, dalla Associazione dei produttori di proporzione, dalla Associazione dei produttori di misura, dalla Associazione dei produttori di unità, dalla Associazione dei produttori di zero, dalla Associazione dei produttori di infinito, dalla Associazione dei produttori di assoluto, dalla Associazione dei produttori di relativo, dalla Associazione dei produttori di tempo, dalla Associazione dei produttori di spazio, dalla Associazione dei produttori di materia, dalla Associazione dei produttori di energia, dalla Associazione dei produttori di massa, dalla Associazione dei produttori di peso, dalla Associazione dei produttori di volume, dalla Associazione dei produttori di densità, dalla Associazione dei produttori di pressione, dalla Associazione dei produttori di temperatura, dalla Associazione dei produttori di umidità, dalla Associazione dei produttori di luminosità, dalla Associazione dei produttori di colore, dalla Associazione dei produttori di forma, dalla Associazione dei produttori di dimensione, dalla Associazione dei produttori di numero, dalla Associazione dei produttori di quantità, dalla Associazione dei produttori di qualità, dalla Associazione dei produttori di relazione, dalla Associazione dei produttori di rapporto, dalla Associazione dei produttori di proporzione, dalla Associazione dei produttori di misura, dalla Associazione dei produttori di unità, dalla Associazione dei produttori di zero, dalla Associazione dei produttori di infinito, dalla Associazione dei produttori di assoluto, dalla Associazione dei produttori di relativo

GAETANO DI MARINO
Segr. Fed. Salerno